

Gli amici di Giobbe

Ricordiamo con simpatia splendide figure di parroci che nella loro settimana pastorale riservavano un tempo per la visita ai malati in parrocchia e all'ospedale. Con le stesse modalità di allora probabilmente, oggi, questo non è più possibile. Ma è solo questione di modalità, perché la visita ai malati è uno di quei gesti evangelici che non hanno tempo. Deve però trattarsi, appunto, di un gesto *evangelico*. Il *come* è importante.

Ero malato e mi avete visitato

Gesù ha incontrato malati e sofferenti di ogni genere, e a loro ha offerto la parola del Regno e la guarigione (*Lc* 7, 17-18). Non risulta che Gesù abbia mai dato ai malati una spiegazione della loro malattia. Per il Vangelo l'incontro con il malato non è, anzitutto, il momento della catechesi, ma della partecipazione. Davanti all'uomo che soffre il Vangelo non si attarda in spiegazioni, ma gli comunica una ragione di fiducia. Gesù ha incontrato i malati e li ha *accolti* e guariti. Non a tutti è concesso di guarirli come Lui, ma a tutti è data la possibilità di accoglierli. E il segno del Regno è, forse, più l'accoglienza che la guarigione.

A ogni modo, proprio perché i suoi discepoli continuassero a incontrare e ad accogliere i malati, Gesù si è identificato con loro: «Ero malato e mi avete visitato» (*Mt* 25, 36). Il verbo, che abbiamo tradotto con *visitare*, è fondamentalmente un verbo di vedere, non però un vedere qualsiasi, frettoloso, distratto e disinteressato, bensì un vedere che si accorge, si sofferma e partecipa. Prima che per l'uomo questo verbo è adoperato per Dio che «visita» il suo popolo: Dio vede l'uomo, si accorge dei suoi bisogni e se ne prende cura (*Lc* 1,68; 7,16). L'intreccio, racchiuso nello stesso verbo, fra il vedere, l'accorgersi e il partecipare dice già molto bene quale sia la nota che trasforma la visita al malato in un gesto evangelico.

Quando Giacomo scrive la sua lettera, la visita ai malati sembra già essere una prassi pastorale consolidata (5,14-15). Efficacemente descritto con tre verbi, il malato di Giacomo unisce insieme sofferenza, debolezza e tedio.

È molto diverso dal filosofo stoico, che cerca forza unicamente in se stesso, appellandosi alla propria dignità, sapendo che è inutile, oltre che indecoroso, lamentarsi contro il destino: il saggio stoico sopporta l'avversità con coraggio virile. Il malato di Giacomo, invece, cerca il coraggio nella preghiera al Signore e nella consolazione dei fratelli.

Il dramma dell'uomo malato

All'interno delle concezioni dualiste è possibile guardare al corpo, e quindi alla malattia, con un certo distacco. Il corpo può essere martoriato, ma il vero io resta al riparo. Nella concezione antropologica della Bibbia questo non è possibile. L'essenziale corporeità dell'uomo impedisce ogni fuga verso soluzioni dualistiche illusorie. Ciò che tocca il corpo, tocca l'intera persona. È l'uomo malato, non semplicemente il suo corpo.

Così l'uomo biblico — e in proposito non si può non pensare a Giobbe — incontra nella malattia la profonda, e apparentemente contraddittoria, verità di se stesso: da un lato la caducità, la frammentarietà e l'ineluttabilità della morte; dall'altro una incoercibile esigenza di unità, globalità e durata. Nella malattia l'uomo biblico sperimenta il conflitto che è dentro di sé. E anche una sorta di contraddizione che sembra in Dio stesso: da un lato, un Dio che dona la vita e parla di amore; dall'altro, la malattia e la morte che sembrano smentirlo. Così il dramma dell'uomo malato è al tempo stesso antropologico e teologico. L'interrogativo non è soltanto «chi è l'uomo?», ma «chi è Dio?».

È significativo che la Bibbia si opponga con decisione a tutti i tentativi di razionalizzare il dramma dell'uomo malato. Non solo rifiuta l'illusione dualista, ma anche la concezione che si rifugia nel meccanismo della colpa/punizione, o si accontenta della semplicistica spiegazione che la malattia è una prova in vista di un bene maggiore. Spiegazioni che hanno qualche verità, ma che non toccano il fondo del problema.

Gli amici del malato

Gli amici che visitano Giobbe sofferente non partecipano in alcun modo al suo dramma. Non si pongono al suo fianco, ma ripetono lezioni imparate. Non sono dalla parte di Giobbe, ma *subito* dalla parte di Dio contro Giobbe. E così non comprendono né Dio né Giobbe. Non cercano di capire, ma

sanno già le risposte, povere risposte che Giobbe — con molta amarezza e non senza ironia — definisce «sentenze di cenere» (13,4) e «un cumulo di frottole» (13,12). Sono le risposte che i ricchi danno ai poveri e i sani agli ammalati: vere forse, ma buone per un'altra occasione. Così la visita degli amici non consola Giobbe, ma gli aumenta la solitudine.

I veri amici del malato si lasciano mettere in questione dalla sua malattia. Ma questo avviene, quando si è imparato che la sofferenza è un luogo di rivelazione, non un castigo, né semplicemente una prova che verifica il coraggio. Visitare un malato è incontrare il punto 'critico' della fede, il volto 'misterioso' del vero Dio. E perciò di fronte al malato non sono anzitutto le molte parole che spiegano, ma il silenzio che partecipa.

Damiano Colombo e Figli S.p.A.

**colombo
medaglie**

*ARTICOLI RELIGIOSI:
CONIAZIONE MEDAGLIE,
TARGHE, DISTINTIVI,
COPPE E TROFEI*



**colombo
edizioni**

*EDIZIONI SACRE:
IMMAGINETTE,
CARTOLINE, OPUSCOLI,
MANIFESTI E LOCANDINE*

- | | |
|---------------|---|
| NOVIGLIO (MI) | - Stabilimento, Ufficio Vendite, Sala Esposizione
V.le delle Industrie, 2 - Tel. 02 / 9054051 / 2 - FAX 02 / 9054945 |
| ROMA | - Filiale - Via del Crocefisso, 51 - Tel. 06 / 6384316 |
| MILANO | - Ufficio - Via G. Da Cermenate, 40 - Tel. 02 / 84.32.571 |
| MADRID | - Compartecipazioni Estere - Colombo Medallas Espanola S.A.
Calle Alfonso XII, 46, 6° Izquierda |